

# BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868



SERIE XIII - VOLUME IX

FASCICOLO 1-2

GENNAIO-GIUGNO 2016

---

LA GEOGRAFIA DI AUGUSTO  
RIFLESSIONI SULLA SUDDIVISIONE TERRITORIALE DELL'ITALIA  
*a cura di Franco Salvatori*

---

**Pubblicato dalla**  
**SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA**  
**VILLA CELIMONTANA • ROMA<sup>ONLVS</sup>**

POSTE ITALIANE SpA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N. 46) ART. 1 COMMA 2-3 - NO - CUNEO

TRIMESTRALE

SIMONE BOZZATO - GIACOMO BANDIERA

## LA GEOGRAFIA DI AUGUSTO TRA PERSISTENZE E DINAMICHE EVOLUTIVE

I CAMPI FLEGREI TRA RIFORMA AUGUSTEA  
E ODIERNO RIORDINO FUNZIONALE (\*)

*Quadro generale.* – L'Italia alla fine dell'età repubblicana, quindi alla vigilia dell'opera augustea di riordino territoriale, si presentava suddivisa in più di quattrocento comunità locali, tutte si amministravano con un'ampia autonomia e avevano propri magistrati, propri senati, propri organi assembleari.

I magistrati erano investiti di poteri giurisdizionali, anche se limitati in ragione della natura e del valore delle controversie; i senati avevano competenze amministrative e giudiziarie; i comizi eleggevano i magistrati locali e svolgevano una limitata attività legislativa.

La coltre unificante della concessione della cittadinanza romana a tutti i cittadini stanziati sul territorio corrispondente all'odierna Italia aveva smussato differenze e diversità e ovviamente tutti i municipi erano soggetti alle leggi e al diritto romano.

Il centro del potere era Roma, qui avevano sede gli organi costituzionali dello Stato, magistrati, senato e comizi, qui si svolgeva la vita politica «nazionale». Leggi e diritto comuni, erano questi i valori fondanti che creavano una trama unitaria entro cui si collocavano, in un rapporto mediato con il potere centrale, le singole autonomie (Laffi, 2007).

In questo quadro s'innestò e operò l'azione augustea di riordino territoriale, che potremmo definire fondamentalmente imperniata su di un pragmatismo flessibile. Un pragmatismo che si sostanzialmente basava nel saper leggere le differenze già esistenti tra le diverse comunità e nell'aver sempre presenti le diverse, composte, ragioni e le dinamiche di tipo morfologico ed economico-sociale che le singole comunità italiane presentavano.

---

(\*) Il presente articolo, pur essendo frutto di comune riflessione, presenta paragrafi che andranno così attribuiti: secondo e terzo a Giacomo Bandiera, quarto a Simone Bozzato, mentre i paragrafi primo e quinto sono di comune elaborazione.



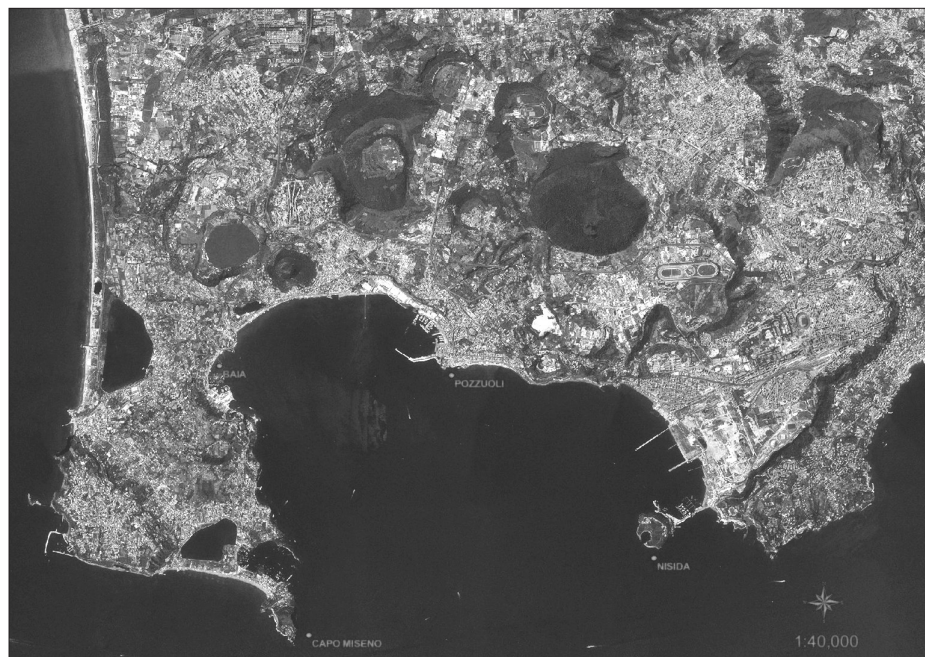


Fig. 1 – *Ortofotografia dei Campi Flegrei*

Fonte: Regione Campania (2011)

Una flessibilità capace di inserire queste diversità in un quadro generale di strutturazione territoriale-amministrativa sufficientemente omogeneo e con caratteri abbastanza generalizzati e generalizzanti, sempre all'interno delle possibili scelte di un'ampia comunità che si dota di articolazioni locali di governo.

Sul piano della pratica di governo l'autonomia delle città italiane non subì sotto Augusto limitazioni di rilievo e, nell'ambito delle varie categorie di località, Augusto non pensò di imporre schemi magistratuali eccessivamente uniformi; quindi, nel campo della giurisdizione municipale, si limitò a riordinare e a razionalizzare l'esistente, incidendo poco sulle competenze giurisdizionali dei magistrati municipali, non sottoponendole ad alcun nuovo limite.

L'Italia romana riunì i territori di diversi popoli, tra i quali gli interessi locali producevano emulazione, ma anche rivalità e contese: fattori vitali, quindi, ma anche divisioni che del resto incontreremo come retaggio di un passato antico, anche nella storia più recente del nostro paese.

Comunque sia, riassumendo, il quadro delle comunità giurisdizionalmente autonome mantenne le sue varie articolazioni, riconoscendone le diversità e, anzi, valorizzando le ulteriori peculiarità che singole comunità locali venivano ad acquisire grazie all'opera di Augusto in tema di nuove attività economico-sociali.

*Augusto e i Campi Flegrei.* – Nella zona flegrea, in linea con quanto sopra descritto, differenti entità locali, con diverse articolazioni di tipo socio-economico, avevano creato, in un microcosmo territoriale relativamente ristretto, un variegato ed eterogeneo sistema di articolazioni amministrative: una situazione che rappresentava al massimo quel pragmatismo flessibile cui si è fatto riferimento.

Le scelte di attribuzione nell'ordine territoriale-amministrativo compiute all'interno del golfo flegreo confermano questa flessibilità augustea: qui, già in tempi antecedenti ad Augusto, una differenziazione di carattere urbanistico ed economico-sociale aveva creato un impianto territoriale caratterizzato da una profonda diversità, inducendo a scelte di partizione e di poteri molto diversificate (Zevi, 1993).

Il *milieu* territoriale flegreo aveva originato, nei centri urbani, attività economiche differenziate, ma tutte accomunate da un alto livello e spessore, in termini qualitativi e quantitativi (Camodeca, 1992).

A queste diversità, legate anche a peculiarità di carattere morfologico, corrispondevano, e ancor di più corrisponderanno dopo l'azione augustea, differenze di attribuzioni amministrative e, perciò, di poteri susseguenti.

Il centro di *Puteoli* aveva cominciato ad assolvere un'importante funzione militare e marittima durante la Seconda Guerra Punica, quando diventò presidio contro l'occupazione dei porti della costa da parte di Annibale: vinto Annibale, Roma, che aveva sperimentato l'alto valore strategico del porto puteolano, nel 195 a.C. vi istituì una colonia marittima, con il titolo di *Colonia civium romanorum* (Giamminelli, 1987).

La colonia crebbe e si affermò quando la conquista dell'Oriente e la necessità di avere un porto aperto ai maggiori flussi, provenienti dalla Grecia, dalla costa anatolica, dalla Siria e dall'Egitto, fecero di *Puteoli* il porto mediterraneo di Roma, rendendolo il centro dell'irradiazione commerciale e politica romana nell'Oriente (Quilici, 1969).

Il retroterra campano, i suoi prodotti agricoli e industriali, gli scambi con le mercanzie d'oltremare e le speciali tariffe doganali assicuravano al porto puteolano un ruolo di preminenza nell'organizzazione territoriale e commerciale dell'impero (Camodeca, 1979). Una molteplice attività, inoltre, di tipo manifatturiero vi si affermava nel settore dell'edilizia, del vetro e delle produzioni artistiche di massa (Giamminelli, 1987).

Genti di diversa lingua e fede affollavano il quartiere del suo emporio marittimo, vi stabilivano aziende di commercio e di trasporto, creavano corporazioni professionali di arti e mestieri e associazioni religiose: greci, egiziani, tiri ed elio-politani, pagani, ebrei e cristiani (Mazzacane, 1989).

*Puteoli*, ai tempi dell'età di Domiziano, sarà definita da Stazio *litora mundi hospita* (*Silvarum liber III, V ad Claudiam uxorem*, v. 75) e, dopo pochi decenni, da Lucilio *Delus minor* (*Inde Dicarchitum populos Delumque minorem*, fr. III - 11).

Il suo carattere di colonia romana, costituita da cittadini che godevano dei diritti civili e politici, la univa direttamente alla capitale che continuava a esercita-



Fig. 2 – Ricostruzione di Puteoli, 100 d.C.



Fig. 3 – Tempio di Augusto, sul Rione Terra (oggi Cattedrale), Puteoli, 100 d.C.

Fonte: Reddè e Golvin (2005)



re un controllo diretto dell'amministrazione locale, pur temperato dall'autonomia di cui la città godeva, in forza del suo titolo di colonia romana.

Titolo di colonia che sarà ribadito anche in momenti successivi, grazie all'importanza economica che la città manterrà per Roma, per opera di Nerone, *Colonia Claudia Neronensis Puteolana*, poi di Vespasiano, *Colonia Flavia Augusta Puteolana* (Zevi, 1993).

Il centro di *Baia*, le sue colline e il suo litorale, poste anch'esse lungo l'arco del golfo di Pozzuoli, già al tempo della guerra sociale cominciò rapidamente a coprirsi di ville sontuose del patriziato romano e dei cittadini più ricchi: *Baia* divenne poi il luogo prediletto, per le sue caratteristiche climatiche e balneari, dell'ultimo periodo di Roma repubblicana e il più grande centro termale dell'Italia antica (Annekchino, 1996). Tuttavia, essa non costituirà mai un comune e continuerà sempre, nell'antichità, a far parte del comprensorio di *Cuma*, di cui, almeno nominalmente, resterà tenimento amministrativo.

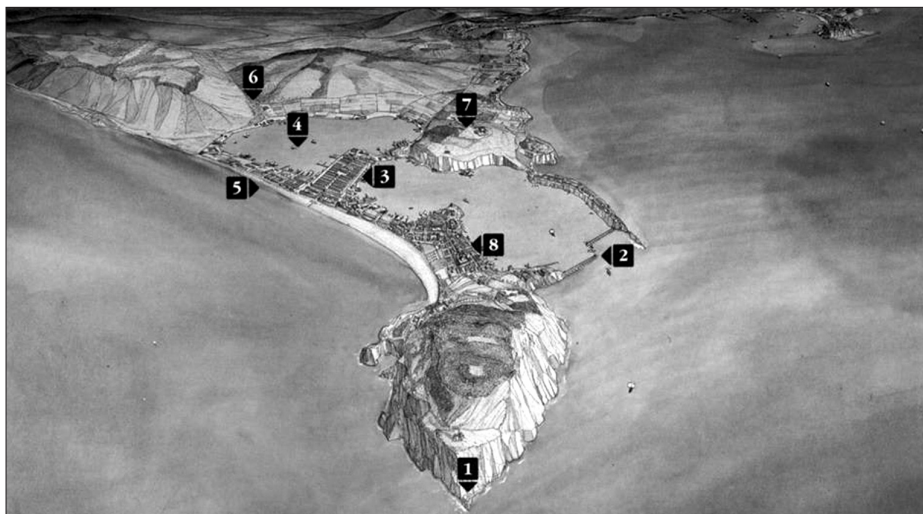
Ebbero ville a *Baia* e lungo il vicino litorale, da Capo Miseno al lago Lucrino, l'oratore Licinio Crasso, Gaio Mario, Lucio Lucullo, Cesare, Pompeo, Varrone, Cicerone e Ortensio (Rakob, 1992).

Con Augusto, *Baia* diventa un dominio e una residenza imperiale e le antiche ville private entrano a far parte del demanio dei Cesari, quindi sotto la loro diretta potestà, esercitata da un funzionario delegato (Zevi, 1993). Il nuovo *palatium* imperiale si sviluppa lungo tutto l'arco del golfo baiano, occupando ininterrottamente una superficie di oltre un milione di metri quadri (Demma, 2007).

La fisionomia architettonica e monumentale di *Baia* assume un aspetto ancora più grandioso: tutto il litorale e le pendici dei colli divengono una sola grande villa con moli, insenature, vivai di pesci e coltivazioni di ostriche, piscine artificiali, grandiosi edifici termali, portici, giardini (Ostrow, 1979).

Cicerone nel 63 a.C. la definirà la «pusillae Roma» (*Epistulae ad Atticum*, V, 2, 2). Da Augusto ad Alessandro Severo troveremo tracce e ricordi del favore che *Baia* usufruirà presso la casa imperiale: vi morirà Marcello, prediletto nipote di Augusto; Claudio emanerà editti dal palazzo imperiale di *Baia* (*in praetorio Baiano*); Nerone vi farà eseguire ambiziosi progetti edificatori e vi morirà sua madre, Agrippina; Adriano vorrà morire nella vecchia villa dei Cesari e Alessandro Severo creerà nuove grandiose costruzioni e opere termali (Di Fraia, Lombardo e Scognamiglio, 1985-1986).

Il duplice porto di *Miseno*, posto sulla parte più a nord-ovest della zona flegraea, diviene in età augustea la più importante base militare della flotta pretoria romana nel bacino del Mediterraneo occidentale (*Classis Misenensis*) sotto il comando e la diretta giurisdizione di un *praefectus*, comandante della flotta e contemporaneamente amministratore del compendio, con un diretto subordinato, un *sub praefectus*, anch'egli dell'ordine equestre. La decisione dell'allocazione della struttura militare in zona è assunta da Augusto in seguito all'impraticabilità del precedente porto militare di *portus Iulius*, sempre nella baia di Pozzuoli, utilizzato da Ottaviano durante la guerra contro Sesto Pompeo (Svetonio, *Aug.*, 49, 1).

Fig. 4 – *Miseno, 100 d.C.*

1. Capo Miseno; 2. frangiflutti porto; 3. stazionamento flotta; 4. Mare Morto (cantieri e riparazioni); 5. spiaggia; 6. via Cuma; 7. Piscina Mirabilis; 8. borgo cittadino.

Fonte: Reddé e Golvin (2005)

Il composito porto militare misenate sfrutta un doppio bacino naturale, quello più interno, di circa tre chilometri di circonferenza, detto mar Morto o lago Miseno, in epoca antica dedicato ai cantieri e alla manutenzione navale, e quello più esterno, che costituisce il porto vero e proprio (De Caro, 2002).

Tra i due bacini gli storici hanno immaginato vi fossero gli impianti navali e gli alloggiamenti della *classis misenensis*, che registra un numero di effettivi intorno ai diecimila militari, tra legionari e ausiliari.

Infine, continuando a percorrere l'intero arco del golfo di Pozzuoli, giungiamo alla cittadella di *Miseno*, posta in tangenza dell'imponente base militare, che assume un vero assetto urbano solo dall'epoca dello stanziamento della flotta romana, anche se già dal II secolo a.C. vi si erano andate stabilendo numerose ville private, con ampi prospetti verso il mare (Annecchino, 1996).

È in età augustea che inizia la vita municipale di *Miseno*, attestata dai numerosi documenti epigrafici, quando si forma un grande centro abitato che comprenderà tutta la zona che si estende fra il lato sud-occidentale del Mar Morto e tutto l'attuale promontorio di *Miseno*, poi elevato all'onore di *municipium*, con propri magistrati e una certa autonomia amministrativa (D'Arms, 1970).

Il centro abitato di *Miseno*, tuttavia, non sarà mai una città vera e propria, e vivrà sempre in simbiosi con l'adiacente porto, sfruttando il commercio che pro-

cura una base e una guarnigione militare: qui troverà sede la *Schola Militum*, qui saranno acquartierati i legionari, dove apprenderanno le tattiche della guerra navale (Annicchino, 1996).

Si è ripercorso e tratteggiato un variegato panorama di realtà territoriali che, pur se collocate in un ambito geografico relativamente ristretto, quale è quello della zona flegrea, presentano un eccezionale quadro di diversità morfologiche che si qualificano, in età augustea, attraverso un'organica distribuzione di attività economiche, sociali e militari, recepite dal legislatore attraverso scelte di partizione e di attribuzione di poteri amministrativi molto diversificate.

*Un nuovo modello funzionale, privo di aderenza territoriale.* – Per giungere al vero punto di svolta, da cui discende l'assetto geografico attuale, bisogna giungere alla fine del Diciannovesimo secolo, periodo nel quale si avvia un processo di sostanziale modificazione territoriale, attraverso il ricorso a un nuovo modello, poi perdurato per molti anni, che ha portato all'insediamento lungo la zona costiera puteolana del sistema industriale degli armamenti navali Armstrong (Arbia, 1993).

A questa seguiranno altre iniziative manifatturiere-industriali, di tipo intensivo ed estensivo, che interesseranno Pozzuoli e anche altre parti della zona costiera flegrea: a Baia s'installeranno cantieri navali e industrie del settore militare e a Bacoli aziende dell'elettronica.

Il volto dell'intero contesto territoriale preso in esame cambierà radicalmente con il progressivo aumento demografico degli abitanti nell'area flegrea e con l'abbandono delle professioni per i residenti. Una nuova cultura, tipica della zona, legata al sistema industriale e segnata da un dato rapporto peculiare con il territorio si affermerà; una relazione comunità-territorio, peraltro già fortemente condizionato dalla particolarità vulcanologica che contraddistingue l'ambito geografico in questione (Cardone e Papa, 1993).

Le trasformazioni che avverranno saranno conseguenza di quanto detto, con una forte crescita, sempre più tumultuosa e disordinata, dei centri urbani.

Infatti, il consolidamento e l'accrescimento del fenomeno, sempre più di tipo intensivo, con la crescente localizzazione in sito di industrie manifatturiere, indurranno alla nascita e all'affermazione, pur tra alti e bassi, di quello che Vallega nel 2004 definì un «ambito regionale generato da un fulcro di territorializzazione», che prenderà le mosse da un polo industriale composito, in cui lo spazio geografico sarà governato da un insieme di industrie correlate, influenzando tutta l'organizzazione territoriale, fino a plasmarne e a determinarne la stessa estensione ed evoluzione.

Lo spazio geografico puteolano, peraltro, era già segnato da un processo di territorializzazione pregresso e antecedente, nato e affermatosi nel corso dei secoli tra la caduta dell'impero romano e la modernità, in cui le scelte di utilizzo del territorio, delle variabili insediative, erano frutto di processi economico-so-



ciali e culturali profondamente diversi, direttamente discendenti da un'economia fondata sull'agricoltura e sulle pesca (Mazzacane, 1989).

Con la nascita e l'affermazione del processo insediativo manifatturiero, nasce uno specifico paesaggio, con caratteristiche peculiari, quale esito puntuale, storicamente circoscritto e contestualizzato, del processo stesso: l'ambito geografico dei Campi Flegrei diviene uno spazio in cui la stessa centralità fisico-geografica, oltre che economica e culturale, risiederà sempre nell'ambito della fabbrica, e tutte le decisioni di utilizzo del territorio e di attività sociali e culturali avverranno sempre in funzione e direttamente conseguenti alle esigenze degli stabilimenti.

Si creerà così uno spazio urbano specifico, con dei ritmi e dei modi diversi da quelli delle altre città, e diversi da quelli della stessa città a un tempo precedente.

Oltre che la dimensione fisico-territoriale, anche quella simbolico-culturale sarà fortemente influenzata e condizionata dalla presenza immanente delle fabbriche, dando luogo a quello che possiamo definire uno spazio vissuto, risultato di una contemporanea presenza di spazi di vita ordinaria e individuali uniti a spazi sociali comunitari, dove i luoghi assumono valori psicologici che legano gli uomini attraverso legami immateriali (Frémont, 1978): questi luoghi, a Pozzuoli, saranno la fabbrica stessa, *in primis*, quindi le sezioni di partito e di sindacato, poi le parrocchie, infine le piazze e le strade cittadine.

Volendo sintetizzare, in ultima analisi, l'insediamento a Pozzuoli dell'Armstrong negli anni 1884-1886 e la continuazione dell'attività manifatturiera anche nei decenni successivi, generano una serie di alterazioni dell'armonico assetto precedente, dando luogo a una lunga serie d'interventi additivi destinati a perturbare l'equilibrio tra ambiente naturale e ambiente artificiale antropico, che invece aveva connotato e reso celebre la zona flegrea nei periodi antecedenti, quando lo sviluppo urbano, l'utilizzo del suo territorio in termini di edificato, aveva fondamentalmente rispettato la geografia dei luoghi, l'ambiente naturale, nelle sue conformazioni generali, e la cultura delle comunità (Aveta, 2007; Galasso, 1985).

*Campi Flegrei, prospettive di sviluppo e riordino funzionale.* – Tutto quanto detto sarà all'origine della formazione di un particolare *melting-pot* culturale che segnerà quest'ambito geografico per svariati decenni, fino ai primi anni del Ventesimo secolo, quando invece nuove progettazioni di utilizzo dell'intera fascia costiera flegrea, frutto di nuove considerazioni generali circa lo sviluppo sostenibile ed endogeno di ambiti geografici, intenderanno mutare il tutto, con nuovi progetti di utilizzo economico dello spazio costiero puteolano.

Nuovi progetti frutto della concezione secondo cui, per la città contemporanea, il rinnovato rapporto con l'acqua rappresenta una risorsa fondamentale per ritrovare la propria identità e incrementare l'attrattività dello spazio urbano, alimentandone nuovi circuiti economici (Carta, 2010).

È il caso dell'ambito flegreo, in cui l'intervento, anzi gli interventi, ipotizzati oppure in via di realizzazione, riguardano il cuore delle varie città, il loro vero e

proprio affaccio sull'acqua, come succede più spesso nelle città del Mediterraneo, dove il recupero riguarda spesso la sede del porto antico oppure, comunque, aree prossime all'insediamento storico, con notevoli stratificazioni di epoche diverse.

Nella zona flegrea la rimozione delle barriere fisiche, consentendo di ricongiungere gli insediamenti urbani al mare, può aprire nuove prospettive, non solo alle aree dei *waterfront*, ma più in generale alla rigenerazione delle città, legata soprattutto al turismo, alla cultura e all'ambiente (Savino, 2010).

Il processo di recupero e ri-funzionalizzazione dei *waterfront* urbani di Pozzuoli, di Baia e di Bacoli, è pienamente ascrivibile all'interno della casistica generale: in un'area ricchissima di storia e di testimonianze archeologiche, con caratteristiche geologiche e naturali straordinarie, quale quella flegrea, il paesaggio naturale costiero è stato degradato in epoca moderna da interventi antropici di varia natura, tra cui certamente lo sviluppo sul mare delle aree industriali è stato tra quelli di maggiore impatto.

Lo sviluppo industriale ha comportato una grave ferita e una sostanziale negazione del rapporto tra dimensione urbana e il mare, considerando le caratteristiche dell'area, morfologicamente complessa e di grande rilevanza paesistica. Ma, come scrisse nel 2014 Giuliana Andreotti proprio su questa rivista, «fortunatamente, nonostante la grande trasformazione indotta dalla modernità, sembra che quasi sempre persista nei luoghi qualcosa della loro interiorità. [...] Tutto può risvegliare l'immaginazione, muovere la disposizione a sentire e rivelare il luogo e il suo *genius*» (p. 543).

Intanto, con lo scorrere dei decenni, è progressivamente mutato lo scenario produttivo e occupazionale: se, fino ai primi anni Ottanta circa, la metà degli addetti operava nell'industria, in seguito vi è stata una fortissima contrazione di tale settore, inevitabilmente legata alla dismissione degli importanti insediamenti produttivi costieri. Come avvenuto in altri contesti, queste dinamiche hanno rimesso al centro la prospettiva di un nuovo ciclo economico, basato sull'utilizzo delle notevoli potenzialità turistiche, mai realmente valorizzate, e sullo sviluppo di attività economiche più compatibili (Società Geografica Italiana, 2011).

Un nuovo sviluppo territoriale per l'area flegrea, per Pozzuoli e Baia-Bacoli, si basa su una strategica riapertura delle città al mare e sulla valorizzazione delle risorse culturali, naturali e ambientali, in sintonia con quanto scrive nel 2003 Franco Salvatori, del «paesaggio quale bene culturale imprescindibile per ogni sviluppo, e a maggior ragione per uno sviluppo sostenibile».

Ne è esempio il *Masterplan* generale della linea di costa (Eisenman, 2013) per l'ambito di pertinenza comunale puteolano, che ha il merito di mettere a sistema la progettualità già in essere e di sviluppare proposte coordinate su una varietà di temi: il sistema dei trasporti, lo sviluppo turistico, quello dei beni archeologici, il sistema del verde e degli spazi pubblici.

Del resto, la cultura è sovente il fattore primario della creatività urbana, intesa in particolare nella sua accezione d'identità culturale, che trova le sue origini nella storia e ne proietta l'immagine, attualizzata, nel futuro.

Richard Florida ha osservato, ragionando a livello di scala urbana delle città contemporanee, la relazione che esiste tra le trasformazioni del nuovo modello di produzione capitalistica, le imprese del settore *high-tech*, la diffusione delle attività del tempo libero, le economie urbane di rete e le conseguenti nuove identità degli attori-cittadini coinvolti in tali trasformazioni.

Ne deriva che le mutazioni delle città si possono quindi favorire e governare mediante un rapporto più stretto con le aziende delle nuove tecnologie e attraverso un forte ruolo della cultura nei processi di crescita e di auto-affermazione economica e sociale (Florida, 2002 e 2005).

*Conclusioni.* – Le dinamiche di nuova funzionalizzazione dell'ambito geografico flegreo sono quelle che riguardano i processi di mutazione territoriale. Sono proprio queste dinamiche geografico-funzionali, oggi appena agli esordi e che prevedibilmente toccheranno e si affermeranno in tutto l'ambito territoriale del golfo flegreo, che ci inducono a ripensare alla lezione augustea circa le definizioni territoriali e amministrative del contesto, e a quelle relative ai territori simili. In sintesi si è voluto provare a comprendere, ancora di più oggi, quanto rispetto al capitale culturale presente siano inalienabili le persistenze di carattere morfologico.

Un *mélange* tra patrimonio ambientale e cultura locale che oggi appare nuovamente pronto a recepire cambiamenti e a programmare nuove funzioni economiche, immaginando di partire dal paesaggio flegreo, punto di sintesi dell'incontro tra natura e cultura.

Paesaggio che potrebbe tornare a essere lo strumento chiave per ridefinire in modo organico gli assetti territoriali presenti.

La lezione augustea può divenire essa stessa fattore di ri-funzionalizzazione del territorio flegreo, soprattutto mediante alcuni principi fondativi adottati dallo stesso Augusto, a partire dal «pragmatismo flessibile» che ne ha contraddistinto il principio fondamentale del programmare e che torna a essere protagonista se le politiche di attuazione partono dalle inclinazioni territoriali storicamente consolidate.

I diversi sistemi produttivi e insediativi si erano instaurati, dando vita a luoghi e comunità specializzate nei diversi centri, generando vari processi di territorializzazione che si erano poi affermati in maniera diversificata, originando nell'opera del romano la necessità di una varietà di attribuzioni territoriali e di poteri amministrativi di governo. Oggi l'approccio di fondo potrebbe prendere le mosse dal generale e omogeneizzante processo di conversione economico-sociale che l'intera zona vive.

Una volta assorbito lo stato perturbativo, inteso quale utilizzo del territorio non in sintonia con i valori di fondo del contesto, emergeranno nuovi processi di territorializzazione, fondati sulle capacità di resilienza territoriale del contesto, maggiormente in armonia con i valori geografici e con il *milieu* paesaggistico e culturale che li caratterizza.



In maggiore assonanza, quindi, con il *genius loci* del luogo.

Joseph Rykwert scrive nel 2003 che «bisogna accettare il fatto che le nostre città siano malleabili [...] una città non può mai essere del tutto passiva, e poiché vi è una interazione costante tra la società, la comunità, e il tessuto urbano, non possiamo mettere le mani sulle nostre città senza pensare di modificare anche la società, e viceversa». Sembra questo il caso dei Campi Flegrei e, unitamente, di tante zone costiere fortemente antropizzate del nostro paese.

Non ha più senso, quindi, in zona flegrea, l'antica differenziazione di caratteri amministrativo. L'entità locale va ripensata alla luce di quanto detto, laddove il generale processo di riconversione va governato con un approccio di carattere generale, che pensi alla zona flegrea come a un unico aggregato territoriale, con medesime dinamiche e, quindi, simili esigenze e opportunità.

Le medesime dinamiche inducono a una necessaria ridefinizione del governo territoriale, al loro ritaglio in termini di tenimenti e di potestà amministrative, all'ineludibile questione circa la dimensione minima dell'ente locale, inteso come partizione territoriale «sostenibile», in relazione alle funzioni e all'ampiezza minima dei poteri di governo e decisionali (Ciampi, 2013).

La grande capacità augustea nel rispondere alle diverse esigenze che territori, pur minimi e tangenti, presentavano in rapporto alle diverse dinamiche socio-economiche che li animavano, va riapplicata, anche in senso inverso, quando territori che presentano medesime dinamiche funzionali richiedono odierne soluzioni geografico-amministrative unificanti e generali.

Esiste una similarità di problematiche, e di risposte seguenti, che sembra toccare la grande parte dei nostri comuni costieri: le forze, le debolezze, le opportunità e le minacce che ne caratterizzano l'azione consiglierebbero un'opera comune stabile e più organica, non episodica, legata solo a forme consortili circoscritte oppure alla recente possibilità della gestione, attraverso lo strumento delle funzioni fondamentali in forma associata.

Ne è buon esempio l'odierna esperienza dell'isola di Ischia che, divisa in sei diversi comuni, sta affrontando la prova di un referendum volto a unire tutte le varie articolazioni locali in un unico ente, nella consapevolezza che le dinamiche economiche e sociali che vivono e legano le diverse realtà territoriali isolate vanno affrontate con un approccio unitario che può derivare dall'azione di un soggetto unico. Si pensi, *in primis*, alla questione dello sviluppo turistico.

La stessa azione di unificazione e semplificazione amministrativa andrebbe applicata alla realtà flegrea, alla luce del comune destino circa la rimodulazione dei vari sistemi economici, che vivono tutti la medesima transizione da un'economia secondaria manifatturiera a una terziaria turistica.

Una riflessione anche più ampia e generale va quindi reimpostata a proposito della possibilità di ripensare a nuovi enti territoriali locali, con il tentativo di rispettare maggiormente le peculiarità morfologiche, funzionali e culturali che segnano le diverse partizioni territoriali del nostro paese, in modo particolare in tema di ambiti costieri.

Un ripensamento e un riaggiornamento dell'esperienza delle «autorità montane» possono essere utili per una possibile proposizione di «autorità costiere», marine o lacuali, con funzioni e poteri accresciuti, tali da potersi realmente sostituire, nelle piene funzioni di governo territoriale, ai tanti piccoli enti comunali in cui sono frazionati i nostri territori costieri. Tali territori hanno sovente vissuto periodi di utilizzo antropico caotici, poco consoni ai valori geografici di cui sono depositari e il forte frazionamento che li ha interessati è stato il più delle volte frutto di queste scelte insediative, industriali-manifatturiere, oggi in larga parte dismesse.

Occorre aiutare la capacità di resilienza territoriale che tali luoghi possiedono, conoscere e seguire la loro attitudine, intervenendo con scelte di razionalizzazione e di accorpamento amministrativo. Non limitarsi, quindi, a operare solo in ristretti ambiti di singoli tenimenti comunali allo scopo di favorire nuove scelte di utilizzo degli spazi, che siano plurali, in sintonia tra esse e in armonia con i valori ultimi dei luoghi.

In disciplina ingegneristica si afferma che il fattore che determina l'aumento dei valori di resilienza di un pezzo meccanico risiede nella differenziazione morfologica della sua struttura e nelle dimensioni dello stesso (Caligaris, Fava e Tomasello, 2005); parimenti, la grandezza dimensionale e la diversificazione strutturale del territorio in cui s'intende operare, utilizzandone l'intrinseca resilienza territoriale, sono fattori importanti nell'attuazione di nuovi processi di territorializzazione.

È questa l'altra lezione che Augusto ci consegna con l'esempio dei Campi Flegrei, dove un esteso ambito territoriale si presentava suddiviso in parti caratterizzate da una strutturazione, in termini di attività economiche, sociali e militari, molto diversificata, ma in cui ogni singolo luogo era complementare all'altro, dal punto di vista economico e urbanistico.

Ogni attività caratterizzante il singolo centro, aveva valore per esso stesso ma, allo stesso tempo, assumeva un rilievo sistemico, poiché favoriva e accresceva, in quantità e qualità, le altre attività economico-sociali che si svolgevano nelle diverse città flegree.

Il porto commerciale di Pozzuoli era lo scalo da cui approvvigionarsi delle merci varie provenienti dall'Oriente, da parte dell'imperatore e delle classi aristocratiche romane, che a Baia possedevano le sontuose ville sul mare; esse erano contemporaneamente il mercato privilegiato della produzione manifatturiera e artistica puteolana, in cui trovavano lavoro le masse operanti e viventi in zona; le installazioni militari consumavano i prodotti flegrei e ne favorivano la crescita.

Le esigenze delle singole attività e dei singoli centri urbani inducevano il governo centrale di Roma a investire nella zona per innalzarne il livello qualitativo e quantitativo delle infrastrutture: strade, acquedotti, luoghi di piacere sociale, quali terme, stadi e anfiteatri vi nascevano e si affermavano.

Similarmente, l'odierna razionalizzazione e il conseguente approccio di governo al territorio flegreo, consentirebbero di compiere scelte anche diversificate di differenziazione funzionale in ogni singolo ambito, collegate tra esse e ca-

pacì di sostenersi a vicenda, in un processo di mutamento territoriale generale e concordante, tendente all'affermazione di un nuovo e prevalente settore terziario, ma anche alla nascita di attività complementari, con una diversificazione funzionale nei singoli contesti flegrei, in cui tutte presentino un rilievo sistemico aggiornato alla luce della contemporaneità.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREOTTI G., *Rivelare il genius loci*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2014, pp. 533-558.
- ANNECCHINO R., *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Napoli, Gallina, 1996.
- ARBIA N., *Il cantiere di Pozzuoli*, in V. CARDONE e L. PAPA (a cura di), *L'identità dei Campi Flegrei*, Napoli, CUEN, 1993, pp. 235-244.
- Atti del convegno di studi in onore di Raimondo Anzecchino (1874-1954) - storico flegreo, nel 50° anniversario della morte (Pozzuoli, 25-27 novembre 2004)*, a cura di R. GIAMMINELLI, Pozzuoli, D'Oriano, 2004 («I campi Flegrei: Bollettino di storia, scienza e arte», serie 2, anno 1, n. 2-3).
- AVETA A., *I Campi Flegrei tra conservazione e sviluppo: questioni di metodo*, in R.A. GENOVESE (a cura di), *Archeologia, città, paesaggio*, Atti del Convegno nazionale ICOMOS (Napoli-Paestum 16-17 dicembre 2005), Napoli, Arte Tipografica, 2007.
- CALIGARIS L., S. FAVA e C. TOMASELLO, *Manuale di meccanica*, Torino, Hoepli, 2005.
- CAMODECA G., *La gens Annia puteolana in età giulio-claudia: potere politico e interessi commerciali*, in «Puteoli. Studi di Storia antica III», 1979, pp. 17-34.
- CAMODECA G., *Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi*, in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti del Convegno Internazionale (Pozzuoli, 1990), Napoli, 1992, pp. 137-172.
- I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, in «Atti dei Convegni dei Lincei», 33, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977.
- CARDONE V. e L. PAPA, *L'identità dei Campi Flegrei*, Napoli, CUEN, 1993.
- CARTA M., *Città liquida. I waterfront urbani come generatori di qualità*, in M. SAVINO, *Waterfront d'Italia. Piani Politiche Progetti*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- CIAMPI G., *Comuni provinciali o province comunali? Una scelta facile e impossibile*, in M. CASTELNOVI (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013, e-book, pp. 77-90.
- CONTI S., *Città e spazio economico reticolare*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1991, pp. 639-668.
- CRIMACO L., C. GIALANELLA e F. ZEVI (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli: scavi e ricerche sulla Rocca del rione Terra: atti della Giornata di studio, Istituto Archeologico Germanico, Roma, 27 aprile 2001*, Napoli, Electa, 2003.
- D'ARMS J.H., *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge, Harvard University Press, 1970.
- DE CARO S., *I Campi Flegrei, Ischia, Vivara*, Napoli, Electa, 2002.

- DEMMA F., *Monumenti pubblici di Puteoli. Per un'archeologia dell'architettura*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007 (monografia della rivista «Archeologia Classica», 3).
- DI FRAIA G., N. LOMBARDO e E. SCOGNAMIGLIO, *Contributi alla topografia di Baia sommersa*, in «Puteoli. Studi di Storia antica», IX-X, 1985-1986.
- EISENMAN P., *Inside Out. Scritti scelti 1963-1988*, Macerata, Quodlibet, 2014.
- FLORIDA R., *Cities and the Creative Class*, Londra-New York, Routledge, 2005.
- FLORIDA R., *The Rise of the Creative Class: And How it's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, New York, Basic Books, 2002.
- FRÉMONT A., *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, FrancoAngeli, 1978.
- GALASSO G., *I Campi Flegrei tra mito, utopia e programmazione*, Napoli, Bibliopolis, 1986.
- GIAMMINELLI R., *Il centro antico di Pozzuoli*, Napoli, Civita, 1987.
- ITALIA NOSTRA-Sezione di Pozzuoli e Campi Flegrei, *Tutela dei Campi Flegrei*, Napoli, 1975.
- LAFFI U., *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- MACRY P. e P. VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: la Campania*, vol. XXIII, Torino, Einaudi, 1990.
- MAZZACANE L. (a cura di), *La cultura del mare nell'area flegrea*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- OSTROW E., *The Topography of Puteoli and Baia on the Eight Glass Flasks*, in «Puteoli. Studi di Storia antica», 1979, III, pp. 77-137.
- «Progetto Pozzuoli: Quaderni di documentazione», Ercolano-Napoli, Università di Napoli Federico II, 1989.
- QUILICI L., *Il problema culturale archeologico dei Campi Flegrei*, Napoli, Macchiaroli, 1969 (estratto da: «La parola del passato: rivista di studi antichi», 1969, 126, pp. 224-240).
- RAKOB F., *Le cupole di Baia*, in M. GIGANTE (a cura di), *Civiltà dei Campi Flegrei. Atti del convegno internazionale*, Napoli, Giannini, 1992, pp. 229-258.
- REDDÉ M. e J.-C. GOLVIN, *Voyages sur la Méditerranée romaine*, Arles, Actes Sud-Paris, Errance, 2005.
- RYKWERT J., *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Torino, Einaudi, 2003.
- SALVATORI F., *Paesaggio: bene culturale per lo sviluppo sostenibile*, in A. SALVATORI (a cura di), *Paesaggio e sacralità*, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2003.
- SAVINO M. (a cura di), *Waterfront d'Italia. Piani Politiche Progetti*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il Sud, i Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale. Rapporto annuale 2011*, Roma, SGI, 2011.
- Studi e ricerche su Puteoli romana: atti del Convegno (Napoli, Centre J. Bérard, 2-3 aprile 1979)*, Pozzuoli, Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo di Pozzuoli, 1981.
- VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron, 2004.
- ZEVI F. (a cura di), *Puteoli*, Napoli, Banco di Napoli e Guida Editori, 1993.



THE GEOGRAPHY OF AUGUSTUS BETWEEN PERSISTENCE AND EVOLUTIONARY DYNAMICS. THE CAMPI FLEGREI BETWEEN AUGUSTAN REFORM AND TODAY'S FUNCTIONAL REORGANIZATION. – This article proposes a reflection on the Augustan territorial reordering action, interpreted through a unifying paradigm, *the flexible pragmatism*. Pragmatism, in reading the morphological differences and socio-economic dynamics existing in the Italian communities and flexibility, to put this diversity in a homogeneous picture of territorial-administrative structure, with generalized and generalizing characters. In the Campi Flegrei, a restricted geographical scope, with morphological diversities and an organic distributions of economic, social and military actions, Augustus does partition and chooses very different administrative powers, applying this flexible pragmatism. Today a different development and new territorial dynamics are speculated for the entire area flegrea, based on a strategic reopening of the city to the sea and on the enhancement of persistences of morphological and geographical-cultural character. The Augustan example, his pragmatism, should be reapplied proceeding, in reverse, to an administrative unification of the whole area flegrea, with a general and unifying approach to government. Functional differentiations choices should be taken again in different places, consistent with the *Genius loci* and connected between them, able to support each other in a process of general territorial changes and consistent with a contemporary, place and systemic relief. These new regionalization processes are common to many Italian coastal areas, with the same dynamics and the same territorial resilience, recorded as an intrinsic possibility of the places, absorbed the state of perturbation as the use of the territory not consistent with its core values, to become again potential areas of new territorial processes, in harmony with the values and the geographical landscape and cultural milieu that characterizes them.

*Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società*

*simone.bozzato@uniroma2.it*

*giacomo.bandiera@libero.it*